

si grant crainte, pour estre leurs subjectz et mariez en ce pays, je me trouve quelquefois en telle peine que je ne sçay que faire » (CHARRIÈRE, II, 470 n.).

(107) Le famiglie latine di Pera erano circa 17 sulla fine del '500 (cfr. *Viaggio da Venezia a Cost.* di Giuseppe ROSACCIO, Venezia, 1598, p. 76 v.). Il De Courmenin nota sul principio del '600 che i cattolici di Costantinopoli, compresi i mercanti ed il seguito degli ambasciatori stranieri, formavano 28 famiglie (*op. cit.*, 119). Le famiglie latine si erano col tempo molto grecizzate, tanto che il bailo Querini nel 1676, chiama i dragomanni peroti del bailaggio: greci, di origine genovese (Venezia, Arch. di Stato, Relazioni, B. 7).

(108) La prima delib. del senato ad essi relativa è del 21 febbraio 1550 (m. v.) ed è così concepita: « Essendo l'ufficio di interprete de la lingua turca, per lo continuo negotio che si ha con la Porta del Serenissimo Signor Turco et per quello ancho che occorre in questa città nostra, tanto necessario al servitio del Stato nostro quanto ciascuno benissimo conosce, et importando grandemente haver in tal carico persone che siano non meno sufficienti che fedeli, si deve per ogni modo et via possibile procurare di allevarne de tali, che da loro si possa ricever buon servitio, sicome è stato ricordato da molti nobili nostri che sono stati ambasciatori et bails a la Porta prefata, et ultimamente si è inteso da la relatione mandata di qui in scrittura del diletissimo Nobile nostro Alvisè Rhenier, però — L'anderà parte, che per ballottatione del Collegio nostro siano eletti dui nodari de la Cancellaria nostra, ovvero dui altri cittadini nostri, non essendo di essi nodari che vogliano tale carico, i quali siano di etade di anni vinti, et da li in su, i quali siano mandati a Costantinopoli in casa del Bailo nostro, con obligationi d'imparare la lingua turca, legger et scriver in quell'idioma, per lo qual effetto debba esso Bailo provedergli di uno maestro sofficiente, da esser pagato de i danari de' cottimi et bailazzi, et prestargli in ciò ogni favor possibile; star debbano in quel luogo anni cinque continui, et haver le spese di bocca a la tavola del prefato Bailo; le quali poner debba a conto della Signoria nostra secondo che si fanno quelle dei dui Dragomani nostri che servono di li; et per suo salario et intertenimento gli siano costituiti ducati cinquanta a l'anno per ciascuno, i quali siano loro pagati di tempo in tempo per lo Bailo prefato de i danari di cottimi et bailazzi, che si scuodono de li, il qual Bailo in capo d'anni dui sia tenuto di avvisar per lettere con sagramento la Signoria nostra del frutto che harranno fatto in tal essercitio, et se saranno atti a riuscire, o vero non, acciocchè si possa deliberare quello che sarà più espediente. Finiti li anni cinque, et vedendosi che habbiano fatto profitto et imparato sì che sappiano parlar et scrivere in turco, ne siano eletti et mandati altri dui co i modi, ordini et obligationi sopradette per lo tempo de gli anni cinque, et così si debba osservare di tempo in tempo sì che sempre se ne ritrovino dui di li che imparino et s'essercitino in questa professione, et che da loro si possa ricevere quel fruttuoso servitio che si desidera, i quali non possono essercitare la mercantia per conto loro, nè per conto d'altri, sotto qual si voglia via et modo che dir et immaginar si possa » (Senato Mar, R.^o 31, c. 74). Come risulta da una annotazione apposta a questa delib., i primi giovani veneziani eletti a tale scopo il 31 dicembre 1551 furono Sebastiano del Cortivo e Ludovico Mauroceno (chiamato altre volte Marucini), che si recarono in Oriente col bailo Domenico Trevisan (ALBERI, I, 103).

Il 21 febbraio 1622 (m. v.) il senato osservava che la delib. del 1551 non era stata posta in esecuzione da molti anni e stabiliva che i giovani dovevano rimanere a Costantinopoli sette anni ed essere colà educati in un collegio di armeni; il 21 ottobre 1652 il senato decideva di portare a quattro il numero dei giovani da inviare a Costantinopoli (Senato Mar, R.^o 80, c. 200, e R.^o 83, c. 185). Nel 1771 sei giovani furono inviati a Costantinopoli assieme al bailo Renier (disp. Renier 17 settembre 1771, n. 10, F. 215).

Sembra che sia stato anche stabilito che il drag. grande non potesse essere che un cittadino veneziano, ma anche questa disposizione non fu sempre applicata (B. B., I, 429).

(109) ALBERI, III, 248, relazione di P. Contarini.

(110) Lorenzo Bernardo osservava a tale proposito nel 1592: « La importanza della professione de' dragomanni fu benissimo conosciuta e molto stimata dalli maggiori nostri, quando per parte di questo eccellentissimo senato deliberarono che a spese pubbliche di tempo in tempo si mantenessero due giovani del corpo della cancelleria nostra, e suoi buoni cittadini, in Costantinopoli, per imparare la lingua turca, acciò a suo tempo potessero servire per dragomanni; ma quella ottima intenzione nel progresso del tempo in più maniere è stata interrotta, e questo perchè non si principiò a mandar giovani di cancelleria di buona disposizione e volontà di imparare, ma figliuoli di poveri cittadini, come se questo fusse un seminario o collegio per allevare poveri figliuoli a spese pubbliche e trattenerli con quella provvisione: si continuò poi a mandar dai padri li loro